

## FRANCESCA ROHR VIO

*Matronae* nella tarda repubblica: un nuovo profilo al femminile

Le condizioni particolari della tarda repubblica, quando le guerre civili allontanarono dalle sedi della politica molti dei protagonisti e contestualmente consentirono la dirimpente affermazione di nuovi soggetti, determinarono l'accesso anche delle matrone a spazi di azione pubblica e talvolta politica in precedenza loro preclusi. Così le donne, il cui ambito di attività, pressoché esclusivamente privato, per secoli si era identificato nella *domus*, ora fruivano di occasioni molteplici per intervenire nella politica cittadina, sia agendo in luoghi pubblici destinati anche a funzioni istituzionali, quali il foro e i tribunali, sia perpetuando la loro azione nei contesti domestici, divenuti tuttavia in questi decenni anche sedi parallele dell'attività politica. In tale nuovo ruolo, le matrone ora talvolta operarono come mere esecutrici di disposizioni maschili, talvolta concertarono con gli uomini della loro famiglia le strategie di azione, talvolta, infine, agirono in piena autonomia. La valutazione dei contemporanei e dei posteri nei confronti di tale trasformazione *extra mores* in alcuni casi risultò giustificativa, perché ricondusse l'iniziativa femminile alla *pietas* nei confronti dei familiari; in altri si tradusse invece in polemica, poiché individuò in questi comportamenti un tradimento perpetrato dalle donne nei confronti della loro identità di genere e valorizzò tali circostanze ai fini della delegittimazione degli uomini che a queste donne erano legati da rapporti di parentela e che esse rappresentavano attraverso le loro iniziative.

La documentazione antica, che non palesa se non in rare occasioni un'attenzione specifica nei confronti dei soggetti femminili, in riferimento al I secolo a.C. ospita, invece, numerose attestazioni di iniziative matronali in ambito pubblico e politico; ciò suggerisce come l'interferenza delle donne nella vita pubblica fosse divenuta pervasiva. Le coordinate di tale fenomeno, di complessa ricostruzione, per Roma si possono almeno in parte delineare attraverso l'indagine degli episodi documentati nella tradizione antica e riconducibili a tipologie di intervento ricorrenti, che attestano la trasformazione progressiva nella tarda repubblica di iniziative estemporanee in vera e propria pratica di azione, pur sottoposta a severa revisione nel successivo riassetto imperiale. In questa prospettiva tre aspetti sembrano rivestire primaria importanza: la tipologia delle occasioni, assai eterogenee, in cui le matrone assunsero un ruolo attivo; i contesti nei quali le iniziative femminili presero corpo; le modalità attraverso le quali le matrone promossero la loro azione, e in particolare i linguaggi che esse adottarono, già sperimentati dalle donne, seppure in contesti diversi, oppure mutuati dalla pratica maschile, in precedenza esclusiva, in quegli specifici ambiti.

Come è noto, l'incidenza delle matrone nella politica romana rappresenta un feno-

meno già documentato per l'età monarchica, proto e meso-repubblicana; tuttavia, con l'esclusione di rari episodi, in quell'arco temporale le donne erano state lo strumento di decisioni e azioni altrui, rivestendo un ruolo passivo, e allora una vera e propria interferenza femminile si era prodotta come un fatto eccezionale: così, ad esempio, le matrone svolgevano un ruolo nella costituzione di alleanze politiche perché oggetto degli accordi matrimoniali pianificati dal *pater familias* e in quanto generatrici di *cives*, nei quali si traducevano in forma stabile accordi tra gruppi di potere; esse, inoltre, all'interno delle loro *domus* risultavano depositarie di una memoria familiare, patrimonio che tuttavia era stato costruito nei secoli dalla componente maschile della famiglia. Tra la fine del II e il I secolo a.C., invece, alcune donne con una certa continuità intrapresero in prima persona iniziative che le resero protagoniste attive dell'azione politica: interferirono nelle strategie matrimoniali – in termini di scelta del marito o di rifiuto di un legame oppure di scioglimento del vincolo coniugale proprio o altrui –; furono promotrici di mediazioni di contenuto politico; agirono in tribunale; gestirono le spoglie dei loro parenti defunti, strumento potenzialmente decisivo nella lotta politica; funsero da collegamento tra i loro familiari lontani e le basi di consenso romane di questi ultimi; furono coinvolte in modi diversi nell'azione politica dei loro congiunti<sup>1</sup>.

Esemplificativo dell'interferenza di mogli e figlie nella scelta del marito<sup>2</sup> è il caso di Terenzia e Tullia che nel 50 a.C., assente Cicerone, organizzarono le nozze della giovane con Publio Cornelio Dolabella:

Mentre nella mia provincia colmo Appio di attestazioni di onore sotto ogni forma, tutto d'un tratto mi trovo ad essere suocero del suo accusatore. Tu dirai: "Che gli dei concedano il proprio assenso precisamente a questo vincolo!" Io vorrei che fosse così e so con certezza che tu desideri la stessa cosa. Ma, devi credermi, niente

<sup>1</sup> Si anticipano in questa sede in forma selettiva temi di un'analisi ad ampio spettro di carattere monografico sull'azione pubblica e politica matronale nella tarda repubblica romana di prossima pubblicazione.

<sup>2</sup> Per i nuovi margini di intervento nelle strategie familiari riconosciuti ora alle matrone divenute *sui iuris* dopo la morte del padre vd. CORBIER 1991, 61. Tali prerogative sembrerebbero attestate, ma in forma episodica e sulla base di una tradizione molto incerta, già nel II secolo a.C.: secondo Livio (XXXVIII 57) intorno al 170 a.C. Emilia Terza, moglie di Scipione l'Africano, avrebbe protestato perché esclusa dalla scelta del marito per la figlia Cornelia, sposa di Tiberio Sempronio Gracco padre; Plutarco (*TG* 4) attesta invece che fu Antistia, moglie di Appio Claudio Pulcro, a contestare, una generazione dopo, la cessione decisa dal marito della figlia a Tiberio Sempronio Gracco, figlio di Cornelia e Tiberio. Sulla questione vd. VALENTINI 2012, 206-216. Già nel V secolo a.C. Veturia, madre di Coriolano, avrebbe scelto la moglie per il figlio, supplendo tuttavia in questa funzione a un padre già deceduto. Su tale notizia, di difficile interpretazione, vd. Plu. *Cor.* 4, 3. Cf. LE CORSU 1981, 114-115 e 121-124.

mi sarei aspettato meno di questa novità, come è vero che avevo mandato da mia moglie e da mia figlia alcune persone di sicuro affidamento, per informarle riguardo a Tiberio Nerone, il quale aveva avuto uno scambio di idee con me. I miei inviati arrivarono a Roma a fidanzamento ormai avvenuto. Ma spero che questa scelta risulti migliore. Mi rendo ben conto che le mie donne si sentono lusingate dalla deferenza e dall'affabilità del giovane fidanzato<sup>3</sup>.

Il ruolo delle donne nel fallimento di progetti matrimoniali è attestato dal rifiuto di Cornificia, sorella del poeta e politico Quinto Cornificio, che nel 46 a.C. respinse la proposta di Iuvenio Talna perché, d'accordo con sua madre, riteneva non adeguato il patrimonio dello sposo:

Egli aveva chiesto in moglie Cornificia, figlia di Quinto, alquanto vecchia e con molte esperienze matrimoniali alle sue spalle; ma egli non era ben accetto alle donne in quanto avevano saputo che il suo patrimonio non superava gli 800.000 sesterzi<sup>4</sup>.

Nella prospettiva inversa del divorzio agì da protagonista nel 50 a.C. Polla Valeria, la quale lasciò il marito per stringere un nuovo vincolo matrimoniale, con Decimo Giunio Bruto Albino:

Polla Valeria, sorella di Triario, ha divorziato senza alcun motivo nel giorno stesso del ritorno del marito dalla provincia. Si sposerà con Decimo Bruto: non

---

<sup>3</sup> Cic. *Att.* VI 6, 1: *Ego dum in provincia omnibus rebus Appium orno, subito sum factus accusatoris eius socer. 'id quidem' inquis 'di approbent!' ita velim teque ita cupere certo scio. sed crede mihi, nihil minus putaram ego qui de Ti. Nerone qui mecum egerat certos homines ad mulieres miseram, qui Romam venerunt factis sponsalibus. sed hoc spero melius; mulieres quidem valde intellego delectari obsequio et comitate adolescentis.* In merito a tali nozze vd. anche Cic. *fam.* II 15, 2; III 12, 2; VII 32, 3; Cic. *Att.* VII 3, 12. Cf. Cic. *Phil.* XI 4, 10 e cf. TREGGIARI 2007, 83-86 e il contributo di BUONOPANE in questo volume. Tra i numerosi altri esempi: intorno all'84 a.C. con ogni probabilità fu Aurelia a organizzare le nozze di Cesare con Cornelia (per le quali Svet. *Iul.* 1 e Plu. *Caes.* 1, 1); nell'82 a.C. Cecilia Metella, moglie di Silla, pianificò il matrimonio della figlia Emilia con Pompeo (Plu. *Pomp.* 9. Vd. CENERINI 2012, 104); nell'80 a.C. Valeria, vedova, nipote di Marco Ortensio Ortalo, decise di sposare Silla (Plu. *Sull.* 35. Vd. HINARD 2003 (1985), 22).

<sup>4</sup> Cic. *Att.* XIII 28, 4 del maggio del 45 a.C.: *Se scire aiebat ab eo nuper petitam Cornificiam, Q. filiam, vetulam sane et multarum nuptiarum; non esse probatum mulieribus, quod ita reperirent rem non maiorem DCCC.* Analogamente coinvolte nel fallimento di un progetto matrimoniale, ma in questo caso invece sostenitrici dell'opportunità delle nozze, furono la moglie e la sorella di Catone le quali nel 61 a.C. perorarono attivamente, ma invano, la causa di Pompeo che proponeva a Catone un doppio matrimonio per sé e il proprio figlio con le nipoti (o figlie) di Catone (Plu. *Pomp.* 44, 3-6; Plu. *Cat. Mi.* 45): vd. HILLARD 1983, 11 e CORBIER 1991, 62.

te l'aveva ancora detto. Molte cose di questo genere, e veramente incredibili, sono successe durante la tua assenza<sup>5</sup>.

Oltre che come soggetti attivi nell'ambito dei matrimoni, le matrone tardo repubblicane interferirono nella politica del loro tempo attraverso l'impostazione in prima persona di mediazioni di contenuto politico, per le quali operarono presso parenti oppure per questi ultimi presso individui esterni alla cerchia familiare o mettendo in relazione soggetti con cui non condividevano alcun legame di parentela<sup>6</sup>. Oltre alle decisive mediazioni di Giulia, madre di Antonio, Mucia, madre di Sesto Pompeo, e Ottavia, sorella di Ottaviano e moglie di Antonio<sup>7</sup>, si annoverano numerosi altri casi. Così, ad esempio, nel 62 a.C., probabilmente su sollecitazione del marito Publio Sestio, Cornelia, figlia di Lucio Cornelio Scipione Asiatico, si rivolse a Terenzia perché presso Cicerone perorasse la riconferma di Sestio nel ruolo di proquestore di Macedonia, mentre in senato si discuteva la nomina di un successore<sup>8</sup>. Come attesta l'Arpinate nell'*Epistolario*, in relazione a una questione pubblica come la nomina di un magistrato provinciale la 'voce' della matrona, che rappresentava il marito, aveva ottenuto maggior credito rispetto a quella del segretario Decio e alle stesse lettere autografe di Sestio:

È venuto da me il tuo segretario Decio e ha chiesto un mio interessamento per evitare ora la nomina di un tuo successore. Sebbene io non avessi dubbi sulla sua onestà e sulla sua amicizia nei tuoi confronti, tuttavia, ricordando bene il contenuto della nostra precedente corrispondenza, non ho prestato troppa fiducia

<sup>5</sup> Cic. *fam.* VIII 7, 2 di Celio a Cicerone dell'aprile del 50 a.C.: *Paulla Valeria, soror Triarii, divortium sine causa, quo die vir e provincia venturus erat, fecit: nuptura est D. Bruto; nondum rettuleras. Multa in hoc genere incredibilia te absente acciderunt.* L'identità del precedente marito, che all'epoca rientrava dalla sua destinazione provinciale, non è nota; sull'episodio vd. il contributo di GREGORI in questo volume. Nello stesso anno Fabia sciolse il legame con Publio Cornelio Dolabella: Cic. *fam.* VIII 6, 1; Quint. *inst.* VI 3, 73. Vd. ROHR VIO 2006, 112 n. 53.

<sup>6</sup> In merito alle molteplici mediazioni politiche di cui furono artefici le matrone nella tarda repubblica vd. ROHR VIO in corso di stampa che analizza gli episodi che ebbero per protagoniste Cecilia Metella nell'86 a.C.; Mucia e Clodia nel 63 a.C.; Fulvia e Terenzia nel 63 a.C.; Giulia e Terenzia nel 63 a.C.; Cornelia e Terenzia nel 62 a.C.; Terenzia e Citeride nel 48 a.C.; Giunia Seconda nel 44 a.C.; Tanusia e Ottavia nel 43 a.C.; Giunia Seconda e Servilia nel 43 a.C.; Fulvia e Giulia nel 43 a.C.; nonché Cleopatra che progettò di coinvolgere Ottavia e Livia in una mediazione in suo favore nel 30 a.C.

<sup>7</sup> GUERRA LOPEZ 2005, 607-616; LEJEUNE 2012, 99-107.

<sup>8</sup> La cronologia dell'intervento di Cornelia si vince dalla menzione di Quinto Fufio Caleno nella lettera come tribuno della plebe. Sestio aveva esercitato la questura nel 63 a.C. e l'anno successivo era stato proquestore in Macedonia con il proconsole Antonio Ibrida. Vd. CAVARZERE 2007, 445.

a quest'uomo, per quanto affidabile, e non riuscivo a credere che i tuoi desideri fossero mutati tanto radicalmente. Ma dopo un incontro tra la tua Cornelia e Terenzia e dopo che io ebbi parlato con Quinto Cornelio, mi premurai di partecipare a tutte le sedute del senato, e in queste occasioni ho incontrato un sacco di difficoltà a convincere il tribuno della plebe Quinto Fufio, e tutti gli altri a cui tu avevi scritto, a credere alle mie parole piuttosto che al contenuto delle tue lettere<sup>9</sup>.

Occasioni non episodiche per le matrone per interferire nella vita cittadina furono anche gli interventi in tribunale, nelle vesti di testimone o anche di avvocato di se stesse, promossi attraverso modalità espressive tradizionalmente femminili come la gestualità o specificamente maschili come la parola tradotta in discorso<sup>10</sup>. Così, ad esempio, nel 61 a.C. la madre di Cesare Aurelia e sua sorella Giulia testimoniarono in tribunale contro Publio Clodio che aveva violato i riti della Bona Dea, in un processo certo di competenza femminile per il carattere del culto violato da Clodio, ma i cui esiti, come risultava evidente, avrebbero condizionato i futuri equilibri politici:

Chiamato a deporre come teste contro Publio Clodio, colpevole di adulterio con sua moglie Pompea e accusato per lo stesso motivo di aver profanato le sacre cerimonie, [Cesare] disse che non si era accorto di nulla quantunque sua madre

---

<sup>9</sup> Cic. *fam.* V 6, 1: *Cum ad me Decius librarius venisset egissetque mecum, ut operam darem, ne tibi hoc tempore succederetur, quamquam illum hominem frugi et tibi amicum existimabam, tamen, quod memoria tenebam, cuiusmodi ad me litteras antea misisses, non satis credidi homini prudenti, tam valde esse mutatam voluntatem tuam; sed, posteaquam et Cornelia tua Terentiam convenit et ego cum Q. Cornelio locutus sum, adhibui diligentiam, quotiescumque senatus fuit, ut adessem, plurimumque in eo negotii habui, ut Q. Fufium tribunum pl. et ceteros, ad quos tu scripseras, cogere mibi potius credere quam tuis litteris.* Vd. BRENNAN 2012, 355 e 359 che identifica Cornelia nella sorella del console mariano Lucio Cornelio Scipione Asiageno.

<sup>10</sup> Tra gli interventi di matrone in tribunale per questo periodo si possono ricordare quelli di Mesia Sentinate, nella prima metà del I secolo a.C., e di Afrania, nella seconda metà del I secolo a.C., nelle vesti di avvocati di se stesse (Val. Max. VIII 3, 1-2); di Sempronia nel 102 a.C. (Val. Max. III 8, 6) e delle servette di Clodio (Plu. *Cic.* 29), di Aurelia e della zia di Cesare Giulia come testimoni in occasione del processo contro Clodio nel 61 a.C. (Svet. *Iul.* 74); di Fulvia e della madre Sempronia nel 52 a.C. come testimoni contro Milone per l'assassinio di Clodio (Ascon. *Mil.* 40); di Giulia madre di Antonio tra il 43 e il 42 a.C. (Plu. *Ant.* 20, 5-6; App. *BC IV* 37, 156-158; D.C. XLVII 8, 5) e di Ortensia nel 42 a.C. che parlarono davanti ai triumviri nel tribunale allestito nel foro in relazione ai provvedimenti proscrittivi (Val. Max. VIII 3, 3; App. *BC IV* 32, 135-146; Quint. *inst.* I 1, 6). In merito a Mesia e Afrania e a Sempronia vd. CANTARELLA 1996, 91-95 e LAMBERTI 2012, 244-246; per le testimonianze connesse ai fatti della Bona Dea FEZZI 2008, 40; per Fulvia ROHR VIO 2013, 38-39; per Giulia ROHR VIO 2014, 106-109; per Ortensia CENERINI 2009 (2002), 73-78 e LUCHELLI - ROHR VIO in corso di stampa.

Aurelia e sua sorella Giulia avessero, secondo verità, narrato tutto, per filo e per segno, a quegli stessi giudici<sup>11</sup>.

Le matrone nella tarda repubblica furono anche investite della gestione dei corpi dei parenti prossimi defunti<sup>12</sup>, che in alcuni casi comportò anche l'organizzazione di funerali. Tale incombenza per tradizione poteva spettare alle donne, ma in questi tormentati anni essa assicurò alle matrone, nel caso in cui i defunti fossero uomini politici di rilievo, notevoli potenzialità di incidere sulla scena politica, soprattutto se le circostanze della morte erano connesse alle guerre civili in corso e se si poteva prefigurare qualche forma di culto del defunto e di valorizzazione a fini politici della sua memoria. Così Fulvia, moglie di Clodio, nel 52 a.C. ricevette il corpo del marito e in questo caso fu proprio la matrona a strumentalizzarne il cadavere inserendosi nella violenta contrapposizione politica del tempo. Fulvia, infatti, espose, irrispettando, il corpo di Clodio martoriato e non ricomposto, secondo quanto stabiliva invece il cerimoniale, per fomentare la brama di vendetta dei suoi seguaci:

Il corpo di Clodio è stato portato prima della prima ora della notte; una grande folla di popolani tra i più spregevoli e di schiavi con grandi manifestazioni di dolore circondò il corpo depresso nell'atrio della *domus*. Accresceva l'odio per quanto era accaduto la moglie di Clodio, Fulvia, che esibiva le sue ferite emettendo lamenti<sup>13</sup>.

---

<sup>11</sup> Svet. *Iul.* 74: *in Publium Clodium Pompeiae uxoris suae adulterum atque eadem de causa pollutarum caerimoniarum reum testis citatus negavit se quicquam comperisse, quamvis et mater Aurelia et soror Iulia apud eosdem iudices omnia ex fide re[t]tulissent*. Vd. HALLETT 1984, 173; FEZZI 2008, 40; BLASI 2012, 62. È significativo che in questa occasione, diversamente da quanto avvenuto nel caso di Sempronia nel 102 a.C. ma probabilmente in seguito anche in quello di Fulvia e Sempronia nel 52 a.C., le due donne fornirono una deposizione articolata, usando la parola, prerogativa maschile, in sede pubblica; così avevano operato Mesia, Afrania, Giulia e Ortensia, costrette, tuttavia, all'uso della parola dalle contingenze specifiche della loro azione. Sulle iniziative delle donne in tribunale vd. CANTARELLA 2009, 58-59.

<sup>12</sup> Così fecero Giulia per Publio Cornelio Lentulo Sura nel 63 a.C. (*Plu. Ant.* 2, 1); Cornelia per Pompeo nel 48 a.C. (*Plu. Pomp.* 80); Calpurnia per Cesare nel 44 a.C. (Svet. *Aug.* 82 precisa che il corpo esanime di Cesare fu riportato a casa dove è presumibile venisse accolto da Calpurnia); Servilia per Marco Giunio Bruto nel 42 a.C. (*Plu. Brut.* 53, 4 e App. *BCIV* 135, 1-3. Antonio ne inviò la testa a Roma ma durante una tempesta essa cadde in mare).

<sup>13</sup> Ascon. *Mil.* 28: *Perlatum est corpus Clodi ante primam noctis horam, infimaeque plebis et servorum maxima multitudo magno luctu corpus in atrio domus positum circumstetit. Augebat autem facti invidiam uxor Clodi Fulvia quae cum effusa lamentatione vulnera eius ostendebat*. Sull'episodio vd. FRASCHETTI 2005 (1990), 53-56.

Fulvia con ogni probabilità assunse anche la regia del funerale, dalla ricaduta politica evidente<sup>14</sup>. Entrambe queste sue iniziative registrarono la trasformazione del ruolo femminile rispetto alla tradizione.

L'attivismo di alcune matrone nella tarda repubblica si manifestò anche nel ruolo di collegamento che esse assunsero in Roma per i loro parenti lontani. Tale pratica aveva trovato una sua prima applicazione nei secoli precedenti, quando le donne nell'Urbe mantenevano i contatti con i mariti insediati in provincia<sup>15</sup>; ora le matrone garantirono aggiornamenti sui fatti romani spesso decisivi per l'impostazione di programmi e strategie di azione da parte dei loro congiunti lontani dall'Urbe perché a capo di eserciti e province o in fuga perché condannati come nemici politici<sup>16</sup>. Così nel 44-43 a.C. Giunia Seconda, figlia di Servilia, a Roma manteneva i rapporti con e per il marito Marco Emilio Lepido, in Gallia Narbonense:

Se è vero, come mi dici, che Giunia ha portato una lettera scritta con senso di moderazione e spirito di amicizia, invece a me Paolo ha dato una lettera inviata a lui da suo fratello, nella parte finale della quale si leggeva che gli venivano tese insidie e che era venuto a sapere questo da fonti sicure. Ciò a me non riusciva gradito e a Paolo molto meno<sup>17</sup>.

Talvolta l'intraprendenza matronale si tradusse in concrete interferenze nell'azione politica di mariti, figli, fratelli. Così avvenne ad esempio nel contesto delle proscrizioni: nell'82 a.C. Cecilia Metella fu accusata di indurre il marito Silla a comprendere alcuni individui tra i proscritti perché spinta da una deprecabile ambizione di impossessarsi dei loro beni:

<sup>14</sup> Vd. ROHR VIO 2013, 30-38. Delle esequie di Giulio Cesare nel 44 a.C. si occupò Azia: Nic. Dam. 17, 48.

<sup>15</sup> MARSHALL 1975, 109-127 e in particolare per l'età tardo repubblicana BRENNAN 2012, 359-360 e MOORE 2010, 49-78.

<sup>16</sup> Tra gli interventi delle matrone di questa tipologia le azioni di Clodia per Lucio Cecilio Metello nel 49 a.C. (Cic. *Att.* IX 6, 3); di Servilia per Marco Bruto e Cassio negli anni 44 e 43 a.C. (Cic. *Att.* XV 13, 4; *ad Brut.* I 15, 13; 18, 6; Servilia con Giunia Seconda in Cic. *ad Brut.* I 12; 13; 15); di Giunia Seconda per Marco Emilio Lepido nel periodo 44-43 a.C.; di Valeria Polla per Decimo Giunio Bruto nel 43 a.C. (Cic. *fam.* XI 8, 1).

<sup>17</sup> Cic. *Att.* XIV 8, 1: *Nam quod Iuniam scribis moderate et amice scriptas litteras attulisse, mihi Paulus dedit ad se a fratre missas; quibus in extremis erat sibi insidias fieri; se id certis auctoribus comperisse. hoc nec mihi placebat et multo illi minus.* Sull'episodio, che vide Giunia latrice di una lettera del marito presso il senato o più probabilmente presso il fratello Marco Bruto, vd. ROHR VIO 2012, 111-113.

Gaio Curione, che morì nella guerra civile tra le file dei Cesariani, non era in grado di superare – in occasione dei funerali del padre – né le ricchezze né il fasto di Scauro – e dove poteva lui trovare un patrigno come Silla ed una madre come Metella, la cacciatrice dei beni dei proscritti?<sup>18</sup>

Le donne interferirono nell'azione dei mariti anche in merito all'azione di questi ultimi in tribunale. Così nel 61 a.C. Terenzia, forse spinta dalla gelosia per Clodia, indusse Cicerone a testimoniare contro il fratello della donna sui fatti della Bona Dea; l'oratore riferì che il giorno del sacrilegio egli aveva discusso a Roma con Clodio nella casa di quest'ultimo smentendo così l'alibi dell'imputato che dichiarava di essersi trovato lontano dall'Urbe; nessuno dubitò dei contenuti della deposizione, ma molti della vera motivazione della stessa:

Pensarono che avesse voluto giustificarsi davanti a sua moglie Terenzia, la quale nutriva dell'astio verso Clodio perché correvano certe voci, secondo cui sua sorella Clodia aspirava a farsi sposare da Cicerone, e, si diceva, lavorava in questo senso usando come intermediario un certo Tullo, compagno e amico dei più intimi di Cicerone. Terenzia ne ebbe il sospetto perché costui frequentava e faceva le moine a Clodia, che era sua vicina di casa: aspra di carattere e abituata a dominare il marito, lo stimolò ad assalire anch'egli Clodio e a testimoniare contro di lui<sup>19</sup>.

L'interferenza femminile presso i familiari si esercitò anche in merito alla carriera militare e magistratuale di mariti e figli. Così nel giugno del 44 a.C. Servilia, insieme alla nuora Porcia e alla figlia Giunia Terza, fu protagonista di una riunione strategica che coinvolse anche Cicerone, Bruto e Cassio, nel corso della quale si decise se suo figlio

<sup>18</sup> Plin. *nat.* XXXVI 116: *C. Curio, qui bello civili in Caesarianis parti bus obiit, funebri patris munere cum opibus apparatuque non posset superare Scaurum – unde enim illi vitricus Sulla et Metella mater proscriptionum sectrix?* In merito vd. HINARD 1985, 114. Anche Fulvia fu accusata di aver interferito nella politica proscrittoria del marito Antonio tra il 43 e il 42 a.C. (Val. Max. IX 5, 4; App. *BC* IV 29, 124; D.C. XLVII 8, 1-5; vd. VIRLOUVEY 1994, 84-86) e nello stesso periodo Giulia, madre di Antonio, che tuttavia non accrebbe il numero dei condannati, ma lo diminuì, ottenendo la cancellazione del nome del fratello (Plu. *Ant.* 20, 5-6; App. *BC* IV 37, 156-158; D.C. XLVII 8, 5. Vd. ROHR VIO 2013, 106-109).

<sup>19</sup> Plu. *Cic.* 29: Ἀλλὰ πρὸς τὴν αὐτοῦ γυναῖκα Τερεντίαν ἀπολογοῦμενος. ἦν γὰρ αὐτῇ πρὸς τὸν Κλωδίον ἀπέχθεια διὰ τὴν ἀδελφὴν τὴν ἐκείνου Κλωδίαν, ὡς τῷ Κικέρωνι βουλομένην γαμηθῆναι καὶ τοῦτο διὰ Τύλλου τινὸς Ταραντίνου πράττουσαν, ὃς ἑταῖρος μὲν ἦν καὶ συνήθης ἐν τοῖς μάλιστα Κικέρωνος, αἰεὶ δὲ πρὸς τὴν Κλωδίαν φοιτῶν καὶ θεραπέων ἐγγὺς οἰκοῦσαν, ὑποψίαν τῇ Τερεντίᾳ παρέσχε. χαλεπὴ δὲ τὸν τρόπον οὕσα καὶ τοῦ Κικέρωνος ἄρχουσα, παρώξυνε τῷ Κλωδίῳ συνεπιθέσθαι καὶ καταμαρτυρῆσαι. Sull'episodio vd. TREGGIARI 2007, 49-50; BRENNAN 2012, 355-356 che individua una conferma dell'ostilità di Terenzia nei confronti di Clodia nei toni polemicici verso la matrona della *Pro Caelio* ciceroniana.

e suo genero avrebbero dovuto accettare gli incarichi amministrativi in provincia loro proposti dal senato oppure lasciare l'Italia:

Ho ribadito l'opportunità di convocare il senato, di incitare con maggior vigore il popolo che già arde di passione, di assumere il governo dell'intero stato; ecco che allora quella donna tua parente ha esclamato: «Questo, davvero, non l'ho mai sentito dire da nessuno!» Io mi sono trattenuto. [...] in realtà Servilia prometteva di attivarsi affinché quell'incarico dell'acquisto del frumento fosse espunto dal decreto del Senato<sup>20</sup>.

L'influenza delle matrone sui parenti di sesso maschile si produsse in alcune occasioni nei consigli che queste, spesso ascoltate, assicuravano in particolare ai loro figli in merito alle scelte politiche di questi ultimi. Così, ad esempio, nel 44 a.C. Azia, insieme al marito Filippo, suggerì a Ottaviano quale comportamento tenere in riferimento alle accuse che gli venivano mosse di avere svolto un ruolo nell'attentato contro Antonio:

Giunsero anche Filippo e Azia, sua madre, imbarazzati per il fatto incredibile, si informarono su quanto si diceva in giro e sulle intenzioni di Antonio; infine consigliarono a Ottaviano di allontanarsi per quei giorni, finché il caso fosse esaminato e si fosse fatta piena chiarezza<sup>21</sup>.

<sup>20</sup> Vd. Cic. *Att.* XV 11, 2: *Sed senatum vocari, populum ardentem studio vehementius incitari, totam suscipi rem publicam, exclamat tua familiaris, 'hoc vero neminem umquam audivi!' Ego <me> repressi. [...] etenim Servilia pollicebatur se curaturam ut illa frumenti curatio de senatus consulto tolleretur.* Sull'episodio BRENNAN 2012, 361 che ricorda anche il successivo incontro del 25 luglio del 43 a.C. tra Servilia e i suoi familiari, a cui parteciparono Cicerone e Casca, sulla dichiarazione di Lepido *hostis publicus*. Sull'incontro di giugno vd. anche ROHR VIO 2013, 105-106. La stessa Servilia già nel 48 a.C. era intervenuta presso Cesare per garantire la salvezza del figlio dopo Farsalo (Plu. *Brut.* 5. Vd. HILLARD 1983, 11). Fulvia e Giulia tentarono di interferire nella carriera di Antonio nel 43 a.C., quando il senato lo dichiarò *hostis publicus* (App. *BC* III 51, 211 e 58, 242. Vd. ROHR VIO 2013, 89-96).

<sup>21</sup> Nic. Dam. 30, 126: Ἦκε δὲ ὁ Φίλιππος καὶ Ἀτία ἡ μήτηρ διαπορούμενοι τῷ παραδόξῳ, καὶ πυνθανόμενοι τίς ὁ λόγος εἶη, καὶ τίς ἡ διάνοια τῶνθρώπου. παρήνουν τε αὐτῷ ὑποχωρήσαι ἐκποδῶν ἐκείνας τὰς ἡμέρας, ἄχρι ταῦτα ἐξετασθέντα ἐκκαλυφθῆιη. Vd. GRATAROLA 1990, 93 n. 439. Decisiva era stata anche in precedenza l'interferenza di Azia sulle scelte del figlio Ottavio: nel 46 a.C. gli sconsigliò di seguire Cesare in Africa (Nic. Dam. 6, 14-15); nel 45 a.C. accondiscese al suo viaggio in Spagna per raggiungere lo zio, proponendogli di accompagnarlo (Nic. Dam. 10, 22); nel 44 a.C. informò Ottavio ad Apollonia dell'uccisione dello zio, consigliandolo in un primo tempo di non accettare l'eredità per accordare poi il suo consenso alla decisione opposta del figlio (Nic. Dam. 16, 38; 18, 51-54; App. *BC* III 10, 34-35; Svet. *Aug.* 8. Per l'azione di Azia vd. HILLARD 1983, 12). Giulia e Fulvia condizionarono Antonio nella sua politica proscrittoria (per Giulia: Plu. *Ant.* 20, 5-6; App. *BC* IV 37, 156-158; D.C. XLVII 8, 5; per Fulvia: Val. Max.

I consigli delle matrone talvolta si tradussero nella condivisione di azioni politiche, fino alla compartecipazione delle donne ai progetti eversivi degli uomini della loro famiglia. Se si deve ricondurre all'insicuro terreno della leggenda l'intervento nel 509 a.C. della moglie del console Publicola nella repressione della congiura di Tarquinio il Superbo, è attestata da fonti più attendibili la complicità di Giunia Seconda nella congiura del figlio, Lepido il giovane, tra il 31 e il 30 a.C. per quanto opportunamente ridimensionata dalle fonti, che derubricano le responsabilità della donna alla sola connivenza, ma comprovata dalle ramificate e importanti relazioni familiari intrattenute dalla donna:

A Balbino, che era andato in esilio, poi era tornato con Pompeo e, dopo non molto, era diventato console, Lepido, che da potente era stato da Cesare ridotto alla condizione di semplice cittadino, rivolse una supplica per questo motivo. Mecenate accusava di cospirazione contro Cesare il figlio di Lepido, e di complicità nello stesso delitto la madre, mentre non faceva menzione di Lepido stesso, che considerava inefficiente. Fece dunque condurre sotto scorta ad Azio, presso Cesare, il ragazzo; quanto alla madre perché non la si conducesse a forza, dato che era una donna, chiese che si desse al console la garanzia che sarebbe andata. Poiché nessuno dava questa garanzia, Lepido venne spesso alla casa di Balbino, gli si presentò con insistenza in tribunale, e alla fine, dato che gli addetti lo cacciavano sempre, poté soltanto dire: «Anche gli accusatori riconoscono la mia correttezza quando dicono che non sono complice né di mio figlio né di mia moglie; per quel che riguarda te, poi, non fui io a proscriverti, ma ora valgo meno dei proscritti. Considera la condizione umana, a me che ti sto davanti, e concedimi di garantire che mia moglie andrà da Cesare, oppure permetti che vada io con lei». Mentre ancora parlava, Balbino, colpito da quel mutamento di fortuna, esonerò la donna dal dare garanzie<sup>22</sup>.

IX 5, 4; App. *BC IV* 29, 124; D.C. XLVII 8, 1-5); la moglie affiancò Antonio nella gestione degli *acta Caesaris* (Cic. *Phil.* 2, 95; 5, 11; *Att.* XIV 12, 1) e in sua vece combatté a Perugia, assumendo decisioni potenzialmente condizionanti per la parte antoniana e per lo stesso triumviro d'Oriente (Liv. *perioch.* CXXXV e CXXXVII; Vell. II 76; App. *BC V* 14, 54-50, 211; Plu. *Ant.* 30, 4 e 32, 1; Flor. II 16, 2; D.C. LXVIII 4-13; Oros. *hist.* VI 18, 17). Tentativi di orientare la politica di Ottaviano, Antonio e Sesto Pompeo furono anche le mediazioni di cui si fecero promotrici Giulia, Mucia e Ottavia (per le quali vd. *supra*).

<sup>22</sup> App. *BC IV* 50, 215-219: Βαλβίνω δέ, ἐκφυγόντι καὶ κατελθόντι σὺν Πομπηίῳ καὶ ὑπατεύοντι οὐ πολὺ ὕστερον, Λέπιδος ἰδιώτης ὑπὸ Καίσαρος ἐκ δυνάστου γενόμενος ὑπὸ τοιαύτῃ ἀνάγκῃ παρῆσθη. Μαικίνας ἐδίωκε τὸν Λεπίδου παῖδα βουλευσέως ἐπὶ Καίσαρι, ἐδίωκε δὲ καὶ τὴν μητέρα τῷ παιδί συνεγγνώκειναι. Λεπίδου γὰρ αὐτοῦ ἄρα ὡς ἀσθενοῦς ὑπερέωρα. τὸν μὲν δὴ παῖδα ὁ Μαικίνας ἐς Ἄκτιον ἔπεμπε τῷ Καίσαρι, τὴν δὲ μητέρα, ἵνα μὴ ἀγοιτο οὕσα γυνή, ἐγγύην ἤτει παρὰ τῷ ὑπάτῳ πρὸς Καίσαρα ἀφίξεσθαι. οὐδενὸς δὲ τὴν ἐγγύην ὑφισταμένου, ὁ Λέπιδος ἀμφὶ τὰς Βαλβίνου θύρας ἐτριβετο πολλάκις καὶ δικάζοντι παρίστατο καὶ διωθουμένων αὐτὸν ἐς πολὺ τῶν ὑπηρετῶν μόλις εἶπεν. «ἐμοὶ μὲν καὶ οἱ κατήγοροι μαρτυροῦσιν ἐπιείκειαν, οὐδὲ γυναικὶ με ἢ παιδί συγγῶναι λέγοντες. σὲ δὲ οὐκ

Un'ultima categoria di azione politica delle matrone tardo repubblicane, misura della loro influenza su questioni di interesse pubblico, è rappresentata dalle occasioni di relazione con il popolo<sup>23</sup>. Tra il 40 e il 39 a.C. il popolo, in allarme per il blocco annonario con cui Sesto Pompeo affamava Roma, sollecitò la mediazione della madre di Sesto, Mucia; l'azione di quest'ultima e della madre di Antonio, Giulia, portò ai risultati sperati:

Come seppe ciò di nuovo il popolo si riuniva e pregava con lamenti Cesare di mandare un salvacondotto a Libone, che voleva negoziare con lui circa la pace. Cesare di contro voglia glielo mandò e il popolo minacciando di bruciare Mucia, la madre di Pompeo, la mandò anch'essa a trattare per la pace. Libone, come seppe che gli avversari cedevano, invitava gli stessi capi a riunirsi per fare vicendevolmente quelle concessioni che sembrasse opportuno. E avendoli costretti anche a questo il popolo, Cesare e Antonio si recarono a Baia<sup>24</sup>.

In relazione ai luoghi in cui si esplicarono le iniziative matronali nella tarda repubblica da un lato si registrò la valorizzazione in termini nuovi delle sedi tradizionali dell'azione femminile, che affiancarono alla loro funzione abituale, privata, il ruolo di luogo deputato alla definizione di questioni di interesse pubblico e di ambito politico. Dall'altro si produsse l'occupazione da parte dell'elemento femminile anche di spazi pubblici, in precedenza destinati solo all'iniziativa maschile<sup>25</sup>.

ἐγὼ μὲν προέγραψα, κάτω δέ εἰμι τῶν προγραφέντων. ἀλλ' ἐς τὴν ἀνθρώπειον τύχην ἀφορῶν καὶ ἐς ἐμὲ σοὶ παρεστῶτα, χάρισαι μοι τὴν γυναῖκα ἀπαντήσῃν ἐς Καίσαρα ἐγγυωμένῃ ἢ μετ' ἐκείνης ἀπελθεῖν δεομένῃ.” ταῦτα ἔτι τοῦ Λεπίδου λέγοντος, οὐκ ἐνεγκῶν τὴν μεταβολὴν ὁ Βαλβίνος ἀπέλυσε τῆς ἐγγύης τὴν γυναῖκα. Vd. HAYNE 1974, 76-79; ROHR VIO 2012, 116-117. Risultò quantomeno messa a parte della congiura di Catilina Fulvia, amante di Quinto Curio, autrice della delazione, nel 63 a.C., presso Terenzia, (Plu. *Cic.* 16; Flor. II 12, 6 e App. *BC* II 3, 8; vd. BRENNAN 2012, 355). Anche il coinvolgimento di Porcia nella congiura anticesariana nel 44 a.C., pur non immune da strumentale drammatizzazione nella testimonianza degli antichi, pare rispondere a un fondamento di storicità (Plu. *Cat. Mi.* 73; *Brut.* 13; 15. Su Porcia vd. CENERINI 2012, 101-120).

<sup>23</sup> Per l'incidenza anche politica delle iniziative evergetiche matronali in questo periodo, che rappresentano forme di relazione delle matrone con il popolo, si rimanda al contributo di VALENTINI in questo volume, che considera il caso, significativo, di Ottavia.

<sup>24</sup> App. *BC* V 69, 291-292: Καὶ ὁ μὲν ἄκων ἔπειπεν, ὁ δὲ δῆμος καὶ Μουκίαν, τὴν μητέρα τοῦ Πομπηίου, καταπρήσειν ἀπειλοῦντες, ἐξέπειπον ἐργασομένην διαλύσεις. Λίβων μὲν δὴ συνεῖς τῶν ἐχθρῶν ἐνδιδόντων ἤξιον τοὺς ἡγεμόνας αὐτοὺς συνελθεῖν ὡς ἀλλήλοις ἐνδῶσοντας, ὁ τι ἂν δοκῆ βιασαμένον δὲ καὶ ἐς τοῦτο τοῦ δήμου, ἐξήεσαν ἐς Βαίαις ὁ Καῖσαρ καὶ ὁ Ἀντώνιος. Vd. LEJEUNE 2012, 107. In un momento non precisato dalla fonte ma probabilmente identificabile nelle fasi successive al rientro di Silla a Roma dall'Oriente il popolo chiese a Cecilia Metella di mediare presso Silla perché permettesse il ritorno degli esuli mariani che erano stati allontanati nell'88 a.C. (Plu. *Sull.* 6). HINARD 2003 (1985), 25.

<sup>25</sup> In merito al concetto di privato e pubblico in relazione agli spazi, spesso polifunzionali,

Così nella tarda repubblica le *domus* furono anche sedi per l'elaborazione di strategie matrimoniali; le cene politiche e gli incontri che vi si organizzavano divenivano occasioni per discutere questioni di interesse pubblico, per definire e siglare accordi<sup>26</sup>. Le matrone erano testimoni, ma anche compartecipi e talvolta registe di tali avvenimenti. Così, ad esempio, nel 63 a.C. Sempronia ospitò i Catilinarini nella casa che condivideva con Decimo Bruto:

Lentulo condusse costoro presso la casa di Bruto, che si presentava luogo favorevole per la riunione, data la sua vicinanza al foro e la presenza di Sempronia; difatti Bruto era lontano da Roma<sup>27</sup>.

Accanto ai più tradizionali luoghi privati, le matrone nella tarda repubblica contestualizzarono le loro iniziative anche negli spazi, pubblici, della vita cittadina, esportando la nuova consuetudine con i fatti della politica nei luoghi che ad essa erano tradizionalmente propri: il foro, le strade della città, i tribunali, le zone limitrofe alla Curia<sup>28</sup>. Tali sedi erano reputate di esclusiva frequentazione maschile proprio per la loro connotazione pubblica e il rapporto con la politica dell'Urbe.

Già in precedenza le donne, attive nell'ambito di manifestazioni collettive, per far sentire la loro voce avevano infranto questo monopolio maschile, 'invadendo' i luoghi pubbli-

---

utilizzati nell'Urbe anche dalle donne vd. TRÜMPER 2012, 288-303 che valorizza nello studio della destinazione d'uso degli spazi l'analisi delle attività sociali che in esse si compiono.

<sup>26</sup> Sull'utilizzo molteplice degli spazi domestici in Roma vd. ALLISON 2007, 343-350.

<sup>27</sup> Sall. *Catil.* 40: *Ille eos in domum D. Bruti perducit, quod foro propinqua erat neque aliena consili propter Semproniam; nam tum Brutus ab Roma aberat.* Vd. CENERINI 2012, 109 che sostiene l'identificazione della Sempronia sallustiana nella madre del congiurato Decimo Giunio Bruto Albino. Nel 61 a.C. nella residenza di Catone Atilia e Servilia interferirono nelle decisioni da assumere in merito alla proposta di matrimonio formulata da Pompeo, con evidenti finalità politiche (Plu. *Pomp.* 44, 3-6; Plu. *Cat. Mi.* 45; vd. HILLARD 1983, 11); Subito dopo l'assassinio delle idi di marzo, nel 44 a.C., nella casa che condivideva con la moglie Giunia Seconda Lepido ospitò a cena Bruto, che di Giunia era fratello, e si deve ritenere che la donna, anche se non menzionata dalle fonti, avesse svolto il ruolo di mediatrice fra marito e fratello in quel contesto privato in cui però si discuteva di questioni pubbliche (D.C. XLIV 34, 6. Vd. ROHR VIO 2012, 112). Ancora nel 44 a.C. in una *domus* non meglio identificata ad Anzio la donna con la nuora Porcia e la figlia Giunia Terza insieme a Cicerone, Bruto e Cassio elaborò la strategia da seguire per assicurare il prevalere della parte filo repubblicana (Cic. *Att.* XV 11, 2. Vd. HILLARD 1983, 12).

<sup>28</sup> Per la presenza delle matrone nel foro connessa in età repubblicana solo a circostanze eccezionali, se non alla sfera del sacro, vd. BOATWRIGHT 2011, 110-122. In merito alle sporadiche apparizioni delle donne nella Curia, in occasione dei dibattimenti giudiziari, RAEPSAET-CHARLIER 2005, 184.

ci e aperti di Roma<sup>29</sup>: si era trattato di fatti episodici contestualizzati in momenti di emergenzialità, connessi a emozioni tipicamente femminili e in quanto tali non *extra mores*. Così, ad esempio, le matrone lugenti, spinte dalla paura, si erano riversate nelle piazze e nelle strade e si erano spinte, senza alcuna autorizzazione, nel foro nell'imminenza del paventato attacco di Coriolano a Roma nel 489-488 a.C.<sup>30</sup>; un corteggio di donne in silenzio aveva accompagnato Virginia, concupita da Appio Claudio, nel foro nel 449 a.C., in un contesto che poteva parzialmente rientrare, per il crimine in via di perpetrazione, nella sfera d'azione delle donne<sup>31</sup>; in più occasioni le donne avevano invaso strade e piazze durante la seconda guerra punica (dopo le sconfitte presso il Lago Trasimeno e Canne, all'arrivo dei messi Cartaginesi a Roma per trattare dei prigionieri, in occasione del trasferimento del simulacro della Grande Madre di Pessinunte, ambito anch'esso legittimo per l'azione matronale)<sup>32</sup>; le matrone erano uscite dalle loro *domus* anche per sostenere l'abrogazione della *lex Oppia* nel 195 a.C., ancora una questione di interesse anche femminile<sup>33</sup>.

Nella tarda repubblica di frequente le donne operarono in spazi pubblici, agendo in gruppo, come in precedenza, ma anche in forma individuale o in coppia, e esercitando, in termini di *novitas*, un'interferenza su questioni di carattere politico. Così mentre si compiva il cesaricidio la moglie di Marco Giunio Bruto, Porcia, si era spinta per la strada in attesa di notizie sulla sorte del marito:

Infatti Porcia, fuori di sé per l'attesa di ciò che stava per accadere e non sopportando il peso della sua ansia, in casa a stento riusciva a controllarsi e a ogni rumore e grido, come invasata da furori bacchici, correva fuori e chiedeva a tutti quelli che venivano dal Foro che cosa facesse Bruto e gli mandava continuamente altri messaggeri. Alla fine la sua forza fisica cedette al protrarsi dell'attesa, ed esausta svenne, essendo il suo animo turbato per l'incertezza; non fece nemmeno in tempo a entrare in camera, ma seduta sotto gli occhi di tutti, come si trovava, fu sopraffatta da uno svenimento e da un'angoscia insostenibile; e cambiò colore e perse completamente la voce. Le ancelle, vedendola, proruppero in grida e i vicini accorsero alla porta; rapidamente si sparse la voce e si diffuse la diceria che era morta. Ciononostante in breve si riprese e le ancelle che erano con lei la confortarono<sup>34</sup>.

<sup>29</sup> Sull'uso dei luoghi aperti in Roma da parte delle donne vd. KÖB 2000, 151-160.

<sup>30</sup> D.H. VIII 39-55; Liv. II 39-40; Val. Max. V 2, 1 e 4, 1; Plu. *Cor.* 33-35. Vd. VALENTINI 2012, 143-145.

<sup>31</sup> Liv. III 47. Sull'episodio vd. FRASCHETTI 1994, IX-X.

<sup>32</sup> Liv. XXII 7 e 55-60; XXVI 9; XXIX 1-14. Vd. BOATWRIGHT 2011, 116; ZECCHINI 2012, 155.

<sup>33</sup> Liv. XXXIV 8. Vd. MASTROROSA 2006a, 136-137 e n. 7; EAD. 2006b, 590-611; CANTARELLA 2009, 52-54. In relazione a tali episodi in cui le donne scesero in piazza in forma collettiva in età repubblicana vd. HEMELRIJK 1987, 217-240.

<sup>34</sup> Plu. *Brut.* 15: 'Ἡ γὰρ Πορκία πρὸς τὸ μέλλον ἐκπαθῆς οὖσα καὶ τὸ μέγεθος μὴ φέρουσα τῆς

Il carattere innovativo e trasgressivo dell'azione della donna risiedeva nella partecipazione alla congiura anticesariana, pur senza alcun ruolo operativo, ma anche nelle modalità di azione da lei adottate nel corso dei fatti, tra cui appunto la violazione di quel confine, identificato nel perimetro domestico, che tradizionalmente individuava la sfera d'azione delle matrone.

Le rinnovate forme dell'azione matronale nella tarda repubblica, oltre alle tipologie di intervento e ai luoghi, si riconoscono anche nelle modalità dell'agire femminile, poiché decisivi nella dialettica politica risultano i mezzi della comunicazione. Le matrone si esprimono attraverso la gestualità, ovvero *per imagines*; mediante la voce, *per verba*; con la scrittura, *per scripta*.

Le forme comunicative femminili più diffuse nella tarda repubblica sono la gestualità, adottata dalle donne secondo una tradizione consolidata, e la comunicazione verbale articolata che, presupponendo l'uso della parola in contesto pubblico, è da sempre riconosciuta come prerogativa maschile e quindi nella sua fruizione femminile si configura, invece, come innovazione. Le donne infatti anche nella tarda repubblica utilizzano la voce secondo opzioni diverse, che le allineano o, al contrario, le allontanano dalla tradizione<sup>35</sup>. Così il pianto e le urla, in particolare in contesti luttuosi, rap-

---

φροντίδος, ἐαυτὴν τε μόλις οἶκοι κατεῖχε καὶ πρὸς πάντα θόρυβον καὶ βοήν, ὥσπερ αἱ κατάσχετοι τοῖς βακχικοῖς πάθεσιν, ἐξέπτουσα, τῶν μὲν εἰσιόντων ἀπ' ἀγορᾶς ἕκαστον ἀνέκρινεν ὃ τι πράττει Βροῦτος, ἐτέρους δὲ συνεχῶς ἐξέπεμπε. τέλος δὲ τοῦ χρόνου μήκος λαμβάνοντος, οὐκέτ' ἀντεῖχεν ἢ τοῦ σώματος δύναμις, ἀλλ' ἐξελύθη καὶ κατεμαραίνεται, τῆς ψυχῆς ἀλυούσης διὰ τὴν ἀπορίαν. καὶ παρελθεῖν μὲν εἰς τὸ δωματίον οὐκ ἔφθη, περιῖστατο δ' αὐτὴν ὥσπερ ἐτύγγανεν ἐν μέσῳ καθεζομένην λιποθυμία καὶ θάμβος ἀμήχανον, ἣ τε χροῖα μεταβολὴν ἐλάμβανε, καὶ τὴν φωνὴν ἐπέσχιτο παντάπασιν. αἱ δὲ θεράπαινοι πρὸς τὴν ὄψιν ἀνωλόλυξαν, καὶ τῶν γειτόνων συνδραμόντων ἐπὶ θύρας, ταχὺ προῆλθε φήμη καὶ διεδόθη λόγος ὡς τεθηγκίας αὐτῆς. οὐ μὴν ἀλλ' ἐκείνην μὲν ἀναλάμψασαν ἐν βραχεῖ καὶ παρ' ἐαυτῇ γενομένην αἱ γυναῖκες ἐθεράπευον. Vd. CENERINI 2012, 104-118; ROHR VIO 2014, 103-105. Nell'82 a.C. sotto la minaccia della marcia su Roma del sannita Telesino le matrone scesero in piazza (Plu. *Sull.* 29). In una data imprecisata (forse il 45 a.C.) Azia e la sorella, in strada per accogliere Ottavio (forse al rientro dalla Spagna), incontrarono Amazio, che vantava una parentela con Cesare, e rifiutarono di confermare tale legame (Nic. Dam. 14, 32; FRASCHETTI 1998, 12-13). Nel 43 a.C. Fulvia e la suocera nelle strade di Roma con pianti e lamenti perorarono presso i senatori la causa di Antonio, che il 26 aprile sarebbe stato dichiarato nemico pubblico (App. *BC* III 51, 211; 58, 242; vd. *infra*). Tra il 43 e il 42 a.C. Giulia si recò nel foro per ottenere dal figlio triumviro l'espunzione del nome del fratello Lucio Cesare dalle liste di proscrizione (Plu. *Ant.* 20, 5-6; App. *BC* IV 37, 156-158; D.C. XLVII 8, 5; ROHR VIO 2014, 106-109). Nel 42 a.C. Ortensia alla guida di un gruppo di matrone nel foro sostenne presso i triumviri la necessità del ritiro del provvedimento fiscale che essi avevano varato a carico delle donne (Val. Max. VIII 3, 3; App. *BC* IV 32, 135-146; Quint. *inst.* I 1, 6; vd. LUCHELLI - ROHR VIO in corso di stampa).

<sup>35</sup>Sulla polemica maturata contro le donne che si appropriarono in questo periodo di modalità di azione, pubblica e politica, maschili e vennero quindi accusate di tradire la loro identità di

presentano l'applicazione di pratiche consolidate<sup>36</sup> Diversamente la voce articolata in parola e ancor più in discorso si configura come innovativa appropriazione di pratiche maschili<sup>37</sup>. Fulvia è una delle matrone in cui il recupero della tradizione femminile si affiancò all'adozione, in nome dei tempi nuovi, di abitudini specifiche degli uomini.

Nel 43 a.C., all'indomani della guerra di Modena, la donna si adoperò al fine di evitare la condanna del marito Antonio come *hostis publicus*. Operò in contesti privati – la casa di Pisone presso la quale era ospitata<sup>38</sup> – e pubblici – le strade di Roma. La donna affidava il proprio messaggio di disperazione all'abito del lutto, che indossava come presagio del destino di sventura incombente sulla casa di Antonio, e in questo modo valorizzava la comunicazione *per imagines*; ma si lasciava anche andare a pianti e lamenti secondo il *mos maiorum*, ma pure a suppliche, forme comunicative *per verba* che prevedevano la formulazione di parole e frasi, secondo un uso verbale appropriato in contesto pubblico solo per la componente maschile della società:

Ma la madre, la moglie, il figlio ancora bambino di Antonio e gli altri familiari e amici per tutta la notte corsero alle case dei potenti formulando preghiere al loro indirizzo, e la mattina seguente li avvicinavano mentre si recavano in Senato, gettandosi ai loro piedi con lamenti e gemiti e gridando dinanzi alle porte con le vesti del lutto. Alcuni senatori furono commossi da quelle voci, da quello spettacolo e da quel mutamento che si era verificato improvvisamente<sup>39</sup>.

---

genere vd. HILLARD 1989, 165-166 e Id. 1992, 37-64.

<sup>36</sup> Piangono Licinia, moglie di Gaio Gracco, nel 121 a.C. (Plu. *CG* 36); Atilia, moglie di Catone, nel 67 a.C. (Plu. *Cat. Mi.* 9); Cornelia, moglie di Pompeo, nel 48 a.C. (Plu. *Pomp.* 74-75 e 78); Atilia e le due Servilie sorelle di Catone nel 63 a.C. (Plu. *Cat. Mi.* 27); Marcia, moglie di Catone, nel 59 a.C. (Plu. *Cat. Mi.* 32); Porcia, moglie di Bruto, nel 44 a.C. (Plu. *Brut.* 23). Urano le serve di Porcia nel 44 a.C. (Plu. *Brut.* 15).

<sup>37</sup> Tengono veri e propri discorsi Fulvia la delatrice della congiura di Catilina nel 63 a.C. (Plu. *Cic.* 16); Cornelia nell'imminenza della morte di Pompeo nel 48 a.C. (Plu. *Pomp.* 74-75); Porcia a Bruto prima della congiura e ai passanti nel corso dell'azione nel 44 a.C. (Plu. *Brut.* 13 e 15); Servilia a Bruto, a Cassio e a Cicerone prima della partenza dei cesaricidi nel 44 a.C. (Cic. *Att.* XV 11, 2); Giulia al figlio Antonio nel foro nel 43/42 a.C. (Plu. *Ant.* 20, 5-6; App. *BC IV* 37, 156-158; D.C. XLVII 8, 5); Ortensia davanti ai triumviri nel 42 a.C. (Val. Max. VIII 3, 3; App. *BC IV* 32, 135-146; Quint. *inst.* I 1, 6).

<sup>38</sup> Cic. *Phil.* 12, 1-2.

<sup>39</sup> App. *BC III* 51, 211-212: Ἀντωνίου δὲ ἡ μήτηρ καὶ ἡ γυνὴ καὶ παῖς ἔτι μερᾶκιον οἷ τε ἄλλοι οἰκεῖοι καὶ φίλοι δι' ὅλης τῆς νυκτὸς ἐς τὰς τῶν δυνατῶν οἰκίας διέθεον ἰκετεῦντες καὶ μεθ' ἡμέραν ἐς τὸ βουλευτήριον ἰόντας ἠνώχλουν, ῥιπτούμενοι τε πρὸ ποδῶν σὺν οἰμωγῇ καὶ ὀλολυγαῖς καὶ μελαινῇ στολῇ παρὰ θύραις ἐκβοῶντες. οἱ δὲ ὑπὸ τε τῆς φωνῆς καὶ τῆς ὄψεως καὶ μεταβολῆς ἐς τοσοῦτον αἰφνιδίου γενομένης ἐκάμπτοντο. Vd. ROHR VIO 2013, 89-96; EAD. 2014, 100-102.

Le modalità dell'azione di Fulvia, dunque, che interferiva in una questione di carattere politico agendo in contesti pubblici, per alcuni aspetti (la gestualità e l'emissione di suoni disarticolati) rispettavano i confini tracciati dal costume per le iniziative femminili, per altri (l'uso della parola strutturata) risultavano, invece, innovativi e mutuati dalle esperienze maschili.

La tradizione conserva memoria oltre che dell'uso della voce da parte delle matrone anche della sua temporanea perdita. Alla luce di ciò l'afonia in donne attive sulla scena politica e quindi fautrici della trasformazione si può interpretare come il ritorno alla normalità dopo quelle fasi di emergenza che avevano legittimato i loro comportamenti estranei al *mos maiorum*<sup>40</sup>. Così ad esempio avvenne a Porcia che, informata del cesaricidio, perse la voce mentre questo si compiva per poi recuperarla quando con la morte del tiranno sembrarono ripristinarsi gli ordinamenti repubblicani:

Porcia, fuori di sé per l'attesa di ciò che stava per accadere e non sopportando il peso della sua ansia, in casa a stento riusciva a controllarsi e a ogni rumore e grido, come invasata dai furori bacchici, correva fuori e chiedeva a tutti quelli che venivano dal Foro che cosa facesse Bruto e gli mandava continuamente altri messaggeri. Alla fine la sua forza fisica cedette al protrarsi dell'attesa, ed esausta svenne, essendo il suo animo turbato per l'incertezza; non fece nemmeno in tempo a entrare in camera, ma seduta sotto gli occhi di tutti, così come si trovava, fu sopraffatta da uno svenimento e da un'angoscia insostenibile; e cambiò colore e perse completamente la voce. Le ancelle, vedendola, proruppero in grida e i vicini accorsero alla porta; rapidamente si sparse la voce e si diffuse la diceria che era morta. Ciononostante in breve si riprese e le ancelle che erano con lei la confortarono<sup>41</sup>.

Nemmeno nella tarda repubblica, come nei secoli precedenti, le matrone sembrano utilizzare forme di comunicazione *per scripta* pubbliche a scopo politico. Diversamente, rimane notizia di scritti privati, come le lettere, su questioni legate alla vita cittadina

<sup>40</sup> Perdono la voce Cornelia, alla vista dell'uccisione del marito Pompeo nel 48 a.C., (Plu. *Pomp.* 74-75) e Porcia, mentre si compie il cesaricidio nel 44 a.C., (Plu. *Brut.* 15).

<sup>41</sup> Plu. *Brut.* 15: 'Ἡ γὰρ Πορκία πρὸς τὸ μέλλον ἐκπαθῆς οὖσα καὶ τὸ μέγεθος μὴ φέρουσα τῆς φροντίδος, ἑαυτὴν τε μόλις οἶκοι κατείχεε καὶ πρὸς πάντα θόρυβον καὶ βοήν, ὥσπερ αἱ κατάσχετοι τοῖς βαρκατικοῖς πάθεισιν, ἐξάπτουσα, τῶν μὲν εἰσιόντων ἀπ' ἀγορᾶς ἕκαστον ἀνέκρινεν ὃ τι πράττει Βρούτος, ἑτέρους δὲ συνεχῶς ἐξέπεμπε. τέλος δὲ τοῦ χρόνου μήκος λαμβάνοντος, οὐκέτ' ἀντίχεν ἢ τοῦ σώματος δύναμις, ἀλλ' ἐξελύθη καὶ κατεμαραίνεται, τῆς ψυχῆς ἀλυούσης διὰ τὴν ἀπορίαν· καὶ παρελθεῖν μὲν εἰς τὸ δωματίον οὐκ ἔφθη, περιστατο δ' αὐτὴν ὥσπερ ἐτύγγανεν ἐν μέσῳ καθεζομένην λιποθυμία καὶ θάμβος ἀμήχανον, ἣ τε χροῶ μεταβολὴν ἐλάμβανε, καὶ τὴν φωνὴν ἐπέσχητο παντάπασιν. αἱ δὲ θεράπαινοι πρὸς τὴν ὄψιν ἀνωλόλυξαν, καὶ τῶν γειτόνων συνδραμόντων ἐπὶ θύρας, ταχὺ προήλθε φήμη καὶ διεδόθη λόγος ὡς τεθνηκυίας αὐτῆς. οὐ μὴν ἀλλ' ἐκείνην μὲν ἀναλάμψασαν ἐν βραχεῖ καὶ παρ' ἑαυτῇ γενομένην αἱ γυναῖκες ἐθεράπευον·

e dettati da finalità eminentemente politiche<sup>42</sup>. Così, ad esempio, Azia si avvalse dello strumento epistolare per indirizzare le scelte di Ottavio su questioni di carattere politico: all'indomani del cesaricidio scrisse per dissuadere il figlio-erede dall'accettare la designazione testamentaria di Giulio Cesare assassinato:

Invece sua madre e Filippo, secondo marito di lei, gli scrivevano da Roma di non essere troppo sicuro di sé e di non fare nulla di affrettato, ma di tenere in mente cosa aveva subito Cesare, dopo aver sconfitto ogni nemico, per mano dei suoi più stretti amici; dicevano che sarebbe stato meglio, date le circostanze, scegliere di dedicarsi alla vita privata e affrettarsi a Roma, ma con attenzione. Ottavio si lasciò persuadere da loro perché non sapeva cos'era successo dopo la morte di Cesare<sup>43</sup>.

Occasioni di interferenza in questioni politiche, occupazioni di spazi pubblici destinati all'iniziativa maschile, appropriazioni di modalità di azione (e comunicazione) tradizionalmente estranee alla componente femminile della società connotano, dunque, le rinnovate forme dell'agire matronale nella tarda repubblica. È la consistenza numerica delle occorrenze a suggerire come tali episodi, ricordati in una tradizione d'abitudine poco attenta alle figure femminili, siano indicatore di una nuova prassi di azione, sebbene applicata in un arco temporale breve e connotato da tratti di emergenza. La nuova realtà del principato, esito della propensione di Augusto alla normalizzazione ma anche di tempi sostanzialmente mutati, fornirà la misura di quanto tale trasformazione fu radicata e accettata.

---

<sup>42</sup> Lettere di contenuto politico furono scritte con ogni probabilità da Cornelia al figlio Gaio Gracco nel 123 a.C. (Nep. *fg.* 1, 1-2); da Servilia al suo amante Giulio Cesare (Plu. *Brut.* 5; *Cato Mi.* 24); da Clodia, suocera del tribuno Lucio Cecilio Metello, sugli spostamenti di Pompeo (Cic. *Att.* IX 6, 3 e 4); da Azia a Ottavio nel 44 a.C. (Nic. *Dam.* 30, 126).

<sup>43</sup> App. *BC* III 10, 34-35: Η δὲ μήτηρ καὶ Φίλιππος, ὃς εἶχεν αὐτήν, ἀπὸ Ῥώμης ἔγραφον μήτε ἐπαίρεσθαι μήτε θαρρεῖν πω μεμνημένον, οἷα Καῖσαρ ὁ παντὸς ἐχθροῦ κρατήσας ὑπὸ τῶν φιλιτάτων μάλιστα πάθοι, τὰ δὲ ἰδιωτικώτερα ὡς ἐν τοῖς παροῦσιν ἀκινδυνότερα αἰρεῖσθαι μᾶλλον καὶ πρὸς σφᾶς ἐς Ῥώμην ἐπείγεσθαι φυλασσόμενον. Οἷς Ὀκτάουιος ἐνδοῦς διὰ τὴν ἔτι ἄγνοίαν τῶν ἐπὶ τῷ θανάτῳ γενομένων. Vd. anche Nic. *Dam.* 16, 38.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALLISON 2007

P. M. ALLISON, *Engendering Roman domestic Space*, in R. WESTGATE - N. FISHER - J. WHITLEY (cur.), *Building Communities. House, Settlement and Society in the Aegean and Beyond*, Athens 2007, 343-350.

BLASI 2012

M. BLASI, *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardorepubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012.

BOATWRIGHT 2011

M.-T. BOATWRIGHT, *Women and gender in the Forum Romanum*, «TAPhA» CXLI (2011), 107-143.

BRENNAN 2012

T. C. BRENNAN, *Perceptions of Women's Power in the Late Republic: Terentia, Fulvia, and the Generation of 63 BC*, in S. L. JAMES - S. DILLON (cur.), *A Companion to Women in the Ancient World*, Oxford 2012, 354-366.

BUONOPANE 2016

A. BUONOPANE, *Terenzia, una matrona in domo et in re publica agens*, in F. CENERINI - F. ROHR VIO (cur.), *Matronae in domo et in re publica agentes. «Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 16-17 ottobre 2014»*, Trieste 2016.

CANTARELLA 1996

E. CANTARELLA, *Passato prossimo*, Milano 1996.

CANTARELLA 2009

E. CANTARELLA, *L'emancipazione femminile nel mondo romano*, in *Luxus. Il piacere della vita nella Roma imperiale*, Roma 2009, 52-59.

CAVARZERE 2007

A. CAVARZERE, *Cicerone. Lettere ai familiari*, voll. I-II, Milano 2007.

CENERINI 2009 (2002)

F. CENERINI, *La donna romana*, Bologna 2009 (2002).

CENERINI 2012

F. CENERINI, *Vivo igni devorato (Vell. Pat., II, 88, 3): gli strani suicidi di Porcia e Servilia*, in A. M. CORDA - P. FLORIS (cur.), *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà, Ortacesus* (Catania) 2012, 101-120.

CORBIER 1991

M. CORBIER, *Divorce and Adoption as Roman Familial Strategies*, in B. RAWSON (cur.), *Marriage, Divorce and Children in Ancient Rome. «Actes du colloque international de Canberra, 14-17 juillet 1988»*, Oxford 1991, 47-78.

FEZZI 2008

L. FEZZI, *Il tribuno Clodio*, Roma-Bari 2008.

FRASCHETTI 2005 (1990)

A. FRASCHETTI, *Roma e il principe*, Roma-Bari 2005 (1990).

FRASCHETTI 1994

A. FRASCHETTI (cur.), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994.

FRASCHETTI 1998

A. FRASCHETTI, *Augusto*, Roma-Bari 1998.

GRATTAROLA

P. GRATTAROLA, *I cesariani dalle idi di marzo alla costituzione del secondo triumvirato*, Torino 1990.

GREGORI 2016

G. L. GREGORI, Polla Valeria e Valeria Polla: *due matronae solo in apparenza omonime, tra Repubblica e Principato*, in F. CENERINI - F. ROHR VIO (cur.), *Matronae in domo et in re publica agentes*. «Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 16-17 ottobre 2014», Trieste 2016.

GUERRA LOPEZ 2005

S. GUERRA LOPEZ, *Mediaciones femeninas en las Vidas Paralelas de Plutarco durante el segundo triunvirato*, in M. JUFRESA - F. MESTRE - P. GÓMEZ - P. GILBERT (cur.), *Plutarco a la seva època: paideia i societat*. «Actas del VIII Simposio español sobre Plutarco (Barcelona, 6-8 de Noviembre de 2003)», Barcelona 2005, 607-616.

HALLETT 1984

J. P. HALLETT, *Fathers and Daughters in Roman Society*, Princeton 1984.

HAYNE 1974

L. HAYNE, M. Lepidus *and his Wife*, «Latomus» XXXIII (1974), 76-79.

HEMELRIJK 1987

E. A. HEMELRIJK, *Women's Demonstrations in republican Rome*, in J. BLOK - P. MASON (cur.), *Sexual Asymmetry. Studies in Ancient Society*, Amsterdam 1987, 217-240.

HILLARD 1983

T. HILLARD, *Materna auctoritas: the Political Influence of Roman Matronae*, «Classicum» IX (1983), 10-13 e 28.

HILLARD 1989

T. HILLARD, *Republican Politics, Women and the Evidence*, «Helios» XVI (1989), 165-182.

HILLARD 1992

T. HILLARD, *On the Stage, Behind the Curtain: Images of Politically Active Women in the Late Roman Republic*, in B. GARLICK - S. DIXON - P. ALLEN (cur.), *Stereotypes of Women in Power. Historical Perspectives and Revisionist Views*, New York 1992, 37-64.

HINARD 1985

F. HINARD, *Les proscriptions de la Rome républicaine*, Rome 1985.

HINARD 2003 (1985)

F. HINARD, *Silla*, trad. it, Roma 2003 (Paris 1985).

KÖB 2000

I. KÖB, *Rom Ein Stadtzentrum im Wandel. Untersuchungen zur Funktion und Nutzung des Forum Romanum und der Kaiserfora in der Kaiserzeit*, Hamburg 2000.

LAMBERTI 2012

F. LAMBERTI, «Mulieres» e vicende processuali fra repubblica e principato: ruoli attivi e 'presenze silenziose', «Index» XL (2012), 244-256.

LE CORSU 1981

F. LE CORSU, *Plutarque et les femmes dans les vies paralleles*, Paris 1981.

LEJEUNE 2012

F. S. LEJEUNE, *Les interventions des femmes de l'entourage des imperatores dans la sphere publique de la mort de César aux accords de Misène*, in R. BAUDY - S. DES-STEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites*, Paris 2012, 99-107.

LUCCHELLI - ROHR VIO in corso di stampa

T. M. LUCCHELLI - F. ROHR VIO, *La ricchezza delle matrone: Ortensia nella dialettica politica al tramonto della repubblica*, in A. BIELMAN - I. COGITORE - A. KOLB (cur.), *Femmes Influentes, de la Grèce hellénistique à la Rome impériale*. «Actes des Tables Rondes, Grenoble-Lausanne 24 janvier-4 juin 2014», Grenoble in corso di stampa.

MARSHALL 1975

A. J. MARSHALL, *Roman Women and the Provinces*, «AncSoc» VI (1975), 109-127.

MASTROROSA 2006a

I. G. MASTROROSA, *Condizione e ruoli della donna nella realtà agraria romana: il contributo degli Scriptores rei rusticae*, «Euphrosyne» XXXIV (2006), 135-148.

MASTROROSA 2006b

I. G. MASTROROSA, *Speeches pro and contra women in Livy 34, 1-7: Catonian Legalism and Gendered Debates*, «Latomus» LXV (2006), 590-611.

MOORE 2010

R. MOORE, *Roman Women in the castra: who's in charge here?*, in C. DEROUX (cur.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, 15, Bruxelles 2010, 49-78.

RAEPSAET-CHARLIER 2005

M.-T. RAEPSAET-CHARLIER, *Les activités publiques des femmes sénatoriales et équestres sous le Haut-Empire romain*, in W. ECK - M. HEIL (cur.), *Senatores Populi Romani: Realität und Mediale Präsentation einer Führungsschicht*. «Kolloquium der Prosopographia Imperii Romani vom 11.-13. Juni 2004», Stuttgart 2005, 169-212.

ROHR VIO 2006

F. ROHR VIO, *Publio Cornelio Dolabella, ultor Caesaris primus. L'assassinio di Gaio*

- Trebonio nella polemica politica del post cesaricidio*, «Aevum» LXXX (2006), 105-119.
- ROHR VIO 2012  
 F. ROHR VIO, Iunia Secunda. Une femme sur la scène politique lors des derniers feux de la République romaine, in R. BAUDY - S. DESTEPHEN (cur.), *La société romaine et ses élites*, Paris 2012, 109-117.
- ROHR VIO 2013  
 F. ROHR VIO, Fulvia. *Una matrona tra i "signori della guerra"*, Napoli 2013.
- ROHR VIO 2014  
 F. ROHR VIO, 2014, *La voce e il silenzio: il dissenso delle matrone al tramonto della Repubblica*, in R. CRISTOFOLI - A. GALIMBERTI - F. ROHR VIO (cur.), *Lo spazio del non-allineamento a Roma fra Tarda Repubblica e Primo Principato. Forme e figure dell'opposizione politica*. «Atti del Convegno, Milano 11-12 aprile 2013», Roma 2014, 95-115.
- ROHR VIO in corso di stampa  
 F. ROHR VIO, *Prestigio 'al femminile' tra novitas e mos maiorum*, in R. BAUDRY - F. HURLET (cur.), *Le prestige à Rome. Autour de la hiérarchie, de la différenciation et de la reconnaissance sociales entre République et Principat*. «Actes du Colloque International, Paris 29-30 septembre 2014», Paris, in corso di stampa.
- TREGGIARI 2007  
 S. TREGGIARI, Terentia, Tullia and Publilia. *The Women of Cicero's Family*, London-New York 2007.
- TRÜMPER 2012  
 M. TRÜMPER, *Gender and Space, "Public" and "Private"*, in S. L. JAMES - S. DILLON (cur.), *A Companion to Women in the Ancient World*, Oxford 2012, 288-303.
- VALENTINI 2012  
 A. VALENTINI, *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.
- VALENTINI 2016  
 A. VALENTINI, *Ottavia la prima 'First Lady of Imperial Rome'*, in F. CENERINI - F. ROHR VIO (cur.), *Matronae in domo et in re publica agentes*. «Atti del Convegno Internazionale, Venezia, 16-17 ottobre 2014», Trieste 2016.
- VIRLOUVET 1994  
 C. VIRLOUVET, *Fulvia, la pasionaria*, in A. FRASCHETTI (cur.), *Roma al femminile*, Roma-Bari 1994, 71-94.
- ZECCHINI 2012  
 G. ZECCHINI, *Silenzi e grida del senato*, in M. T. SCETTINO - S. PITTIA (cur.), *Les sons du pouvoir dans les mondes anciens*, Besançon 2012, 153-165.